

Terzo rapporto da Venezia 67

settembre 2010

Avvertenza: i voti sono quelli che usiamo su "Cineforum": da uno a cinque che è il massimo; vale anche il 3½.

Sigle delle sezioni: C concorso, FC fuori concorso, O orizzonti, CI controcampo italiano, GA giornate degli autori, SIC settimana internazionale della critica.

15 – *Silent Souls*, Aleksei Fedorchenko, Russia, C

Si imparano molte cose da questo bel film russo: 1) chi erano e, stando al film, chi continuano a essere i Merja (in lingua russa Меря), popolazione ugro-finnica che viveva nelle regioni a Nord di Mosca e che è stata poi assimilata agli slavi; 2) cosa sono gli zigoli, uccellini che sembrano passerotti, con una colorazione giallastra; 3) si impara infine, come dice giustamente uno dei due protagonisti, che "i corpi delle donne portano via la pena" (verissimo). C'è un cadavere da seppellire al centro del film. Eppure il film non è funereo. Una giovane donna merja muore e il marito, dirigente di una fabbrica, chiede a un amico, scrittore autodidatta che lavora nella stessa fabbrica, di aiutarlo a seppellirla secondo il rito del loro popolo. Prendono il cadavere, lo lavano, lo adornano, lo mettono in macchina e partono per la lontana riva sabbiosa di un grande fiume, dove costruiscono una pira, bruciano il corpo e disperdono le ceneri nel fiume perché "l'acqua è il sogno di ogni merja". Nessuno interviene per bloccare tutto questo, neppure un poliziotto (evidentemente anche lui un merja) che vede il cadavere nella macchina. Durante il viaggio è fatto obbligo a chi ha perduto il proprio caro di parlare all'amico che viaggia con lui di come fosse buona la donna morta, di come facesse l'amore, di cosa si dicessero di più intimo. Così la morte non sarà vissuta come un distacco ma come la conferma di un rapporto profondo. Film tranquillamente meditativo e dolce. Grandi paesaggi, un rituale sereno e perfetto perché "i merja non hanno dei, hanno solo l'amore uno per l'altro". Voto 4.

16 – *Gorbaciof*, Stefano Incerti, Italia, FC

Lo chiamano Gorbaciof perché ha una voglia sulla fronte. Fa il cassiere in un carcere (non ho capito di che pagamenti si tratti, arriva la gente e versa...) e usa i soldi per giocare a poker: se vince, li rimette in cassa; se perde, no. La faccia di Toni Servillo è

enigmatica e segnata da rughe-canyon. Parla pochissimo, tiene in esercizio i muscoli, pesta duro con i pugni. Si innamora di una bella barista cinese: naturalmente l'amore lo perderà (come già succedeva a Servillo in *Le conseguenze dell'amore* di Sorrentino, di cui questo *Gorbaciof*, sembra a tratti un quasi-remake). Il film è silenzioso, preciso, ben condotto nella prima parte; dopo fatica un po'. Voto 3.

17 – *I baci mai dati*, Roberta Torre, Controcampo Italiano (CI)

Un film pretenzioso ma del tutto sbagliato. Una famiglia sgarruppata del Sud, una ragazzina che sogna la Madonna che le fa ritrovare la testa scomparsa della propria statua appena inaugurata, la gente che grida al miracolo, la madre della ragazzina che con i soldi dei miracolati cambia i mobili di casa con altri mobili superkitsch. Un coro simil-greco di donne che vanno da una scombinata parrucchiera. E colori, colori, colori, accesi e violenti, dappertutto. Ma il film non ha percorso né sviluppo. Gira a vuoto. Voto 2.

18 – *Malavoglia*, Pasquale Pozzessere, Italia, O

Una bella idea: trasportare il romanzo di Verga nella Sicilia di oggi, con gli immigrati, con il bar con la musica battente, con le illusioni di riscatto sociale e familiare, e con la solita, eterna povertà. La barca si chiama sempre Provvidenza e la sfortuna è la stessa. Il film rifà del tutto il mondo del libro per riposizionarlo con precisione nell'oggi. La prima parte è meglio della seconda che si perde un po'. Comunque un buon risultato per un regista che sembrava lui essersi perso. Voto 3.

19 – *La passione*, Carlo Mazzacurati, Italia, C

Il film ha lasciato perplessi parecchi critici e spettatori. Qui lo difendo con convinzione. Mi sembra che Mazzacurati si ponga la domanda: come si può nella nostra cara Italia, conciata com'è conciata, fare una commedia all'italiana, organizzare per bene un racconto, ridere di come siamo? Si può fare un film che funzioni secondo le regole del racconto e del cinema in un paese che le regole le ha perse per strada? La risposta è una commedia zoppa che è spesso farsa, che è anche sciocca, con gag che non funzionano del tutto, esattamente come troppe cose non funzionano da noi. Un regista (Silvio Orlando) non riesce a trovare l'idea buona per il film che dovrebbe girare, finisce così per imboccare un'altra strada e diventare suo malgrado il regista di una sacra rappresentazione del Venerdì Santo. Tra equivoci e sbandamenti, tra cambi continui di attori, tra battute che non vanno a buon fine e altre che sono perfette, il film procede traballante fino al cambio di registro finale, dove un

intero popolo (di un paese toscano) deve non più (solo) ridere ma fare (anche) atto di contrizione e commozione. Forse Mazzacurati vuole troppo dal suo film e non tutto va per il verso giusto, ma proprio per questo il suo lavoro è convincente: neanche un film può funzionare in *questa* Italia. Qualche bel colpo: chi sarà il Cristo? Battiston o Corrado Guzzanti?, risposta: “A questo mondo nessuno è indispensabile. Anche Gesù può essere sostituito”; e ancora, magnifica, quando si decide che Cristo è Battiston: “Oggi anche Cristo sarebbe grasso”. E poi, una signora nera reinventa a suo modo una nostra frase idiomatica: a certa gente gli dai un dito e si prende la coscia; per un errore di trascrizione con variazione di consonante, Pietro tradirà Gesù “prima che il gatto canti tre volte”; e infine: “la gommapiuma ha ucciso il teatro italiano”. Voto 3½.

20 – *Potiche*, François Ozon, Francia, C

Sospendo il giudizio perché ho dovuto uscire a metà film per un impegno. Farsa familiare, sociale e politica francese. Ozon non è tra i miei autori preferiti. Sono andato via senza rimpianti. Voto: n.c.

Sabato 4 settembre 2010